



DOMENICA
18 APRILE 2021
anno XXV n° 16

il sicomoro

Zaccheo allora corse avanti e, per poter vedere Gesù, salì su un sicomoro ... (Lc 19,4)

TERZA DOMENICA DI PASQUA

Anno B — III settimana del salterio

Foglio settimanale di formazione, comunicazione, informazione e dialogo dell'Unità Pastorale San Paolo VI formata dalle Comunità Cristiane di San Paolo, Santa Croce, Gavassa, Massenzatico, Pratofontana

<http://ilsicomoro.jimdo.com>

Parroco don **Luciano Pironcini**: 348-7922201 donluciano@email.it; Pratofontana don **Daniele Simonazzi** 347-6893189 dondanielesimonazzi@gmail.com
collaboratore don Francesco Alberi: 335-6749182 alb71ira@libero.it; Il Sicomoro: gbertani59@gmail.com 349-2611485; redazione.sicomoro@gmail.com



PREPARIAMOCI alla Liturgia della Parola del 25 APRILE 2021
QUARTA DOMENICA DI PASQUA—Anno B

Dio, nostro Padre, che in Cristo buon pastore ti prendi cura delle nostre infermità, donaci di ascoltare oggi la sua voce, perché, riuniti in un solo gregge, gustiamo la gioia di essere tuoi figli. Per il nostro Signore Gesù ...

Prima lettura (At 4,8-12)

In nessun altro c'è salvezza.

Dagli Atti degli apostoli

In quei giorni, Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro:

«Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato.

Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo.

In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».

Parola di Dio

Salmo responsoriale (Sal 117)

Rit.: La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo.

Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre.

È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell'uomo.

È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti.

Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza.

La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo.

Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

Vi benediciamo dalla casa del Signore.

Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto.

Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre.

Seconda lettura (1 Gv 3,1-2)

Vedremo Dio così come egli è.

Dalla Prima Lettera di san Giovanni apostolo

Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per

essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui.

Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. **Parola di Dio**

Canto al Vangelo (Gv 10,14)

Alleluia, alleluia! Io sono il buon pastore, dice il Signore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me. **Alleluia!**

Vangelo (Gv 10,11-18)

Il buon pastore dà la propria vita per le pecore.

† Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

Parola del Signore



O Dio, che in ogni Pasqua domenicale ci fai vivere le meraviglie della salvezza, fa' che riconosciamo con la grazia dello Spirito il Signore presente nell'assemblea dei fratelli, per rendere testimonianza della sua risurrezione. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima lettura (At 4,32-35)

Un cuore solo e un'anima sola.

Dagli Atti degli apostoli

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore.

Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponavano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.

Parola di Dio

Salmo responsoriale (Sal 117)

Rit.: Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre.

Dica Israele: «Il suo amore è per sempre».

Dica la casa di Aronne: «Il suo amore è per sempre».

Dicano quelli che temono il Signore:

«Il suo amore è per sempre».

La destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto prodezze.

Non morirò, ma resterò in vita

e annuncerò le opere del Signore.

Il Signore mi ha castigato duramente,
ma non mi ha consegnato alla morte.

La pietra scartata dai costruttori

è divenuta la pietra d'angolo.

Questo è stato fatto dal Signore:

una meraviglia ai nostri occhi.

Questo è il giorno che ha fatto il Signore:

ralleghiamoci in esso ed esultiamo!

Seconda lettura (1 Gv 5,1-6)

Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo.

Dalla Prima Lettera di san Giovanni apostolo

Carissimi, chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato.

In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi.

Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.

E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità.

Parola di Dio

Canto al Vangelo (Gv 20,29)

Alleluia, alleluia!

Perché mi hai veduto, Tommaso, tu hai creduto;
beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!

Alleluia!

Vangelo (Gv 20,19-31)

Otto giorni dopo venne Gesù.

† Dal Vangelo secondo Giovanni

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome

Parola del Signore

Domenica 18

Gavassa

ore 10 battesimo Leonardo Burani

Massenzatico

ore 17.30 Secondo gruppo cresime

Condivisione dei beni e funzione sociale della proprietà privata

Gli Atti degli Apostoli raccontano che «nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune» e questo «non è comunismo, è cristianesimo allo stato puro». Con queste parole Papa Francesco, nell'omelia della messa celebrata nella domenica della Divina Misericordia, ha commentato la condivisione dei beni attuata dalla prima comunità cristiana.

Più volte, anche in tempi molto recenti, l'attuale Vescovo di Roma è stato criticato per aver messo in discussione l'intoccabilità del diritto alla proprietà privata e le sue parole sono state associate al marxismo e al comunismo. Lo scorso 30 ottobre, in un messaggio in occasione dell'apertura dei lavori della Conferenza internazionale dei giudici membri dei Comitati per i diritti sociali di Africa e America, Francesco aveva detto: «Costruiamo la giustizia sociale sulla base del fatto che la tradizione cristiana non ha mai riconosciuto come assoluto e intoccabile il diritto alla proprietà privata, e ha sottolineato sempre la funzione sociale di qualsiasi sua forma. Il diritto alla proprietà è un diritto naturale secondario derivato dal diritto di cui tutti sono titolari, scaturito dalla destinazione universale dei beni creati. Non vi è giustizia sociale in grado di affrontare l'iniustizia che presupponga la concentrazione della ricchezza».

Il Papa ha affrontato due volte il tema nelle sue encicliche sociali. In *Fratelli tutti* sono ricordate le prese di posizione contenute nelle encicliche sociali di Giovanni Paolo II e di Paolo VI. «Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno» (*Centesimus annus*, 31)... Il principio dell'uso comune dei beni creati per tutti è il «primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale» (*Laborem exercens*, 19), è un diritto naturale, originario e prioritario (Compendio della dottrina sociale, 172)».

«Il diritto alla proprietà privata si può considerare solo come un diritto naturale secondario e derivato dal principio della destinazione universale dei beni creati, e ciò ha conseguenze molto concrete, che devono riflettersi sul funzionamento della società. Accade però frequentemente che i diritti secondari si pongono al di sopra di quelli prioritari e originari, privandoli di rilevanza pratica».

Dello stesso argomento si parlava nel paragrafo 93 dell'enciclica *Laudato si'*. Francesco ha scritto: «Il principio della subordinazione della proprietà privata alla destinazione universale dei beni e, perciò, il diritto universale al loro uso, è una "regola d'oro" del comportamento sociale, e il primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale. La tradizione cristiana non ha mai riconosciuto come assoluto o intoccabile il diritto alla proprietà privata, e ha messo in risalto la funzione sociale di qualunque forma di proprietà privata. San Giovanni Paolo II (...) ha rimarcato che "non sarebbe veramente degno dell'uomo un tipo di sviluppo che non rispettasse e non promuovesse i diritti umani, personali e sociali, economici e politici, inclusi i diritti delle Nazioni e dei popoli". Con grande chiarezza ha spiegato che "la Chiesa difende sì il legittimo diritto alla proprietà privata, ma insegna anche con non minor chiarezza che su ogni proprietà privata grava sempre un'ipoteca sociale, perché i beni servano alla destinazione generale che Dio ha loro dato". Pertanto afferma che "non è secondo il disegno di Dio gestire questo dono in modo tale che i suoi benefici siano a vantaggio soltanto di alcuni pochi". Questo mette seriamente in discussione le abitudini ingiuste di una parte dell'umanità».

Già Pio XII aveva affermato essere «inderogabile esigenza che i beni da Dio creati per tutti gli uomini, equamente affluiscono a tutti, secondo i principi della giustizia e della carità». È poi da citare anche la Costituzione apostolica *Exsultet in domino* (1952), che richiama il principio della destinazione universale dei beni nell'ambito delle migrazioni. Papa Pacelli scrive infatti che i movimenti migratori permettono «la

distribuzione più favorevole degli uomini sulla superficie terrestre; superficie che Dio creò e preparò per uso di tutti».

Nel 1961 Giovanni XXIII commemora il magistero sociale dei predecessori con l'enciclica *Mater et Magistra*, e a proposito della proprietà privata e della sua destinazione sociale scrive: «Non (...) è venuta meno la ragione di essere della funzione sociale della proprietà privata, come alcuni erroneamente inclinano a pensare; giacché essa scaturisce dalla stessa natura del diritto di proprietà. Inoltre vi è sempre una vasta gamma di situazioni dolorose e di bisogni delicati e nello stesso tempo acuti, che le forme ufficiali dell'azione pubblica non possono attingere e che comunque non sono in grado di soddisfare. Per cui rimane sempre aperto un vasto campo alla sensibilità umana e alla carità cristiana degli individui». Sarà poi la Costituzione conciliare *Gaudium et spes* a formulare con chiarezza il principio della destinazione universale dei beni: «Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli, e pertanto i beni creati devono equamente essere partecipati a tutti, secondo la regola della giustizia, inseparabile dalla carità».

Due anni dopo, nel 1967, Paolo VI pubblica l'enciclica *Populorum progressio*, collegando il Magistero sociale alla grande tradizione dei Padri della Chiesa: «Se qualcuno, in possesso delle ricchezze che offre il mondo, vede il suo fratello nella necessità e chiude a lui le sue viscere, come potrebbe l'amore di Dio abitare in lui? Si sa con quale fermezza i padri della Chiesa hanno precisato quale debba essere l'atteggiamento di coloro che posseggono nei confronti di coloro che sono nel bisogno: "Non è del tuo avere — afferma sant'Ambrogio — che tu fai dono al povero; tu non fai che rendergli ciò che gli appartiene. Poiché è quel che è dato in comune per l'uso di tutti, ciò che tu ti annetti. La terra è data a tutti, e non solamente ai ricchi". È come dire che la proprietà privata non costituisce per alcuno un diritto incondizionato e assoluto. Nessuno è autorizzato a riservare a suo uso esclusivo ciò che supera il suo bisogno, quando gli altri mancano del necessario. In una parola, il diritto di proprietà non deve mai esercitarsi a detrimento della utilità comune, secondo la dottrina tradizionale dei padri della Chiesa e dei grandi teologi. Ove intervenga un conflitto tra diritti privati acquisiti ed esigenze comunitarie primordiali, spetta ai poteri pubblici adoperarsi a risolverlo, con l'attiva partecipazione delle persone e dei gruppi sociali».

Infine, va ricordato il numero 48 dell'enciclica *Caritas in veritate* di Benedetto XVI, che connette il principio della destinazione universale dei beni alla questione ambientale, includendo anche le future generazioni tra i destinatari dei beni della creazione e il conseguente compito di salvaguardare e coltivare il creato senza depredarlo: «Il tema dello sviluppo è oggi fortemente collegato anche ai doveri che nascono dal rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale. Questo è stato donato da Dio a tutti, e il suo uso rappresenta per noi una responsabilità verso i poveri, le generazioni future e l'umanità intera».

di Andrea Tornielli

Pasqua nuova creazione: «Abbiamo bisogno della certezza del Risorto»

Anche a Guastalla, nella mattina di Pasqua, il vescovo **Massimo Camisasca** ha centrato il suo discorso ai fedeli sulla storicità e sulla certezza dell'evento della resurrezione di Cristo. Nella Concattedrale, attorniato dal parroco dell'unità pastorale "Beata Vergine della Porta" don **Nildo Rossi**, dai sacerdoti, dai diaconi e dagli altri collaboratori della vita parrocchiale, monsignor Camisasca ha sottolineato l'importanza di quel "*resurrexit vere*" che la Chiesa annuncia ogni anno: "Cristo è risorto, egli è veramente risorto!".

Un'insistenza che risponde alle false voci messe in circolazione già dai soldati subornati e poi dai nemici delle prime comunità cristiane, calunnie tese a far passare la resurrezione di Gesù come

un mito o una tradizione priva di fondamento. Evidentemente il fenomeno delle *fake news* è più antico di quanto ci pare di avere compreso nel mondo 'social'.

Se nessuno ha mai assistito alla resurrezione - tranne il Padre e gli angeli - moltissimi sono i testimoni che hanno incontrato il Risorto per quaranta giorni; e la Chiesa paurosa e dispersa all'indomani della morte di Gesù sul Calvario non sarebbe stata nemmeno capace di inventare una leggenda così poderosa e per di più resistente alla prova del tempo e dell'umana infedeltà.

Come mai - si è chiesto il pastore diocesano - durante le letture che si proclamano nella notte santa di Pasqua ci viene ripresentato il racconto che partendo dalla creazione dell'Eden, attraverso la fede di Abramo, l'esodo di Israele dall'Egitto e gli annunci dei profeti, giunge fino al nuovo Adamo? Perché la Pasqua - la sua risposta - è **una nuova creazione, una nuova liberazione dalla schiavitù del peccato**, è la realizzazione dell'annuncio profetico dell'uomo col cuore di carne.

Tutto questo ci è stato lasciato da Gesù nel sacramento del Battesimo, l'evento che ci innesta nella sua vita e ci rende partecipi della sua sepoltura e della sua vita nuova. Se siamo stati intimamente uniti a Lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche in una resurrezione simile alla sua.

Per questo è fondamentale riaffermare davanti a tutto il mondo che la resurrezione di Cristo non è una fiaba. Ha fatto perfino riferimento alla serie televisiva su Leonardo da Vinci, il Vescovo, per evidenziare come a detta di molti non ci fosse quasi niente di vero, sul piccolo schermo, della vita di questo grande uomo. Perché è così: tutto è vero, tutto è falso... o *fiction*.

Invece abbiamo bisogno della certezza del Risorto, più che mai in un periodo storico così confuso: sapere che Egli è con noi non semplicemente per un ricordo, ma effettivamente: che Egli è qui nell'altare, nell'Eucaristia, nella presenza del vescovo e dei presbiteri, nella realtà della comunità cristiana... è qui per prenderci per mano e per aiutarci a risorgere e ricominciare a scrivere una pagina nuova della storia del nostro popolo e delle nostre città.

"So benissimo, per le testimonianze che mi giungono attraverso le lettere e gli incontri che faccio, quanto questo momento sia duro", ha confidato il Vescovo, che per primi ha citato i ragazzi in DAD, lontani dalla scuola in presenza, i cui rapporti con gli insegnanti sono mediati da uno schermo; ha poi parlato delle famiglie costrette a una vita un po' paradossale: distanziata dagli altri e talvolta assembrata esageratamente nel chiuso della casa, in una difficile conciliazione fra lavoro, paternità e maternità dal punto di vista logistico e soprattutto emotivo. Ma il momento è molto duro, ha continuato il vescovo Massimo, anche per quelle persone che hanno assistito alla perdita drammatica del loro posto di lavoro o anche semplicemente al venir meno di entrate un tempo sognate e assicurate, facendo riferimento alla chiusura di tante piccole imprese artigianali e ai danni subiti dai luoghi del ristoro e del turismo.

Siamo tutti, chi più chi meno, in una difficoltà psicologica e spirituale, e le situazioni che mettono più paura al vescovo sono proprio il disorientamento, gli istinti depressivi, le fatiche.

Non ci basta, allora, una piccola fiammella di speranza, una fiaba consolatoria: abbiamo bisogno del Dio fatto uomo che non vuole mai abbandonare il suo popolo e che, entrato nell'eterno, continua ad essere presente nelle forme che egli stesso ha indicato ed è quindi contemporaneo ad ogni epoca dell'umanità.

La Chiesa, che nasce sempre in piccole comunità, deve continuare a chiedere lo spirito di Dio, perché sia l'azione della storia nuova che vogliamo scrivere. I cristiani non possono concepirsi e proporsi come un gruppo di amici che si radunano per commemorare il fondatore di una setta, per leggere i suoi scritti o per ascoltare i suoi discorsi.

"Gesù non ha scritto niente, non ha inciso su nastri i suoi discorsi! Evidentemente lo ha fatto a ragion veduta!", ha detto Camisasca. Il figlio di Dio non si è incarnato nell'era della televisione, delle registrazioni e dei film; ha voluto che la sua vita si trasmettesse "vitalmente", ha voluto che i suoi discepoli non fossero quelli che si rinchiudevano nelle case a riascoltarlo o a guardare le sue foto, che non esistono; ha voluto che i suoi discepoli fossero consapevoli di Lui dalla trasformazione della loro vita, perché ha detto "chi incontra voi incontra me, che accoglie voi accoglie me".

La fede nella Resurrezione è ciò di cui il nostro mondo e anche la nostra Chiesa hanno più bisogno.

Edoardo Tincani

La proposta di legge dell'onorevole Zan

Grazie, gentile onorevole Zan, per l'apprezzamento che riserva ancora una volta alle nostre cronache e alle opinioni che abbiamo espresso e ospitato nel dibattito sulla proposta di legge che porta il suo nome. Personalmente, e l'ho già dichiarato, non ho dubbi che sia positivo e anti-discriminatorio l'animus con cui lei ha promosso quella proposta, che durante l'esame alla Camera ha subito un'evoluzione indubbia anche se non sufficientemente chiara e ancora insidiosa. Le successive correzioni che al contrasto all'omotransfobia hanno aggiunto quello alla misoginia e all'abilismo ("coinvolgendo" cioè donne e persone disabili) hanno reso il testo ancor più "plurale" di quanto già non fosse in partenza. Ma non hanno fugato, e hanno anzi accresciuto, la preoccupazione che per questa via paradossalmente si "categorizzino" minoranze e minoranze e minoranze... Come lei sa, è un allarme serio che - con diverse sfumature - lanciano in parecchi, da giuristi insigni come il presidente emerito della Corte costituzionale Cesare Mirabelli ad attivisti per i diritti civili come l'ex parlamentare Paola Concia, e che coinvolge esponenti della società, della politica e della cultura di orientamento differente e anche opposto. È un allarme sentito da gran parte del mondo femminista, ferito e diviso dal tenore di questa iniziativa normativa. È un allarme confermato dai vescovi Italiani, che per primi lo fecero suonare. È un allarme profondo, proprio come quello che risuona per altri punti del testo che (non da solo, anche se è il solo già approvato dalla Camera) è ora all'esame del Senato. Penso, in particolare, alla lettera "d" dell'art. 2 e all'art. 4 che finiscono per lasciare aperta la porta alla sanzione penale non solo di chi compie, come lei scrive, «un determinato comportamento violento» o istiga concretamente a esso, ma persino di chi esprime una civile opinione. Non voglio qui entrare nei dettagli, ma semplicemente sottolineare un problema di efficacia della legge e una questione di libertà di tutti. Che non è mai libertà di offendere e di usare violenza contro chicchessia, le persone omosessuali come ogni altra cittadina e ogni altro cittadino, in qualunque condizione personale essi si trovino. Mi colpisce, inoltre, che queste preoccupazioni serie e motivate stiano purtroppo trovando spazio quasi solo sulle colonne del giornale che dirigo, e che anche noti opinion leader o - come si dice adesso - influencer si permettano di liquidare queste obiezioni serie e motivate addirittura come manifestazioni «omofobe». L'animus del legislatore è molto importante, ma il testo di una legge e le conseguenze che esso produce lo sono di più.

Marco Tarquinio, direttore di Avvenire

ASSEMBLEE EUCARISTICHE

DOMENICA 18 APRILE TERZA DOMENICA DI PASQUA – Anno B

9.30 SANTA CROCE Intenzione defunta Nunzia Striano
10 GAVASSA
11 MASSENZATICO († def. famiglie Bedogni Lino Emma Paolo -
def. Dazzi Dante Vanna Marco)
11.15 SAN PAOLO
17.30 MASSENZATICO (CRESIME)

LUNEDÌ 19 APRILE

18.45 SAN PAOLO Int. Def. Luigi Calabrese
20.30 GAVASSA

MARTEDÌ 20 APRILE

18.45 SAN PAOLO Intenzione: defunta Elide
20.30 MASSENZATICO

MERCOLEDÌ 21 APRILE

18 SAN PAOLO ADORAZIONE EUCARISTICA
18.45 SAN PAOLO

GIOVEDÌ 22 APRILE

18.45 SANTA CROCE
20.30 MASSENZATICO

VENERDÌ 23 APRILE

20.30 GAVASSA

SABATO 24 APRILE

17.30 MASSENZATICO – prime comunioni
18 SANTA CROCE ADORAZIONE EUCARISTICA
18.30 SANTA CROCE
20.30 MASSENZATICO

DOMENICA 25 APRILE QUARTA DOMENICA DI PASQUA – Anno B

9.30 SANTA CROCE Intenzione: Defunti Andrea e Mirella Franzoni
10 GAVASSA
11 MASSENZATICO
11.15 SAN PAOLO

L'obbligo morale di vaccinarsi

Le malattie infettive si possono curare, ma i virus e i batteri si difendono e quindi, come sta accadendo nel caso degli antibiotici, possono indurre una resistenza e continuare a infettare. I vaccini sono degli straordinari farmaci perché non curano ma proteggono, sviluppando risposte immunitarie che impediscono la riproduzione del virus o del batterio. Il grande vantaggio è che l'immunità rimane nel tempo nel caso che si ripresenti quel determinato virus o batterio. Se tutta una comunità si vaccina si ottiene quella che con un brutto termine si chiama immunità di gregge, che impedisce al virus di abitare in quella comunità e quindi di nuocere. Da qui nasce un obbligo che non dovrebbe essere legislativo ma effettuato per ragioni morali ed etiche. Infatti se non mi vaccino non contribuisco a eliminare il virus dalla circolazione.

Qualcuno risponde: 'ma io ho il diritto di rifiutare un vaccino perché sono io il responsabile della mia salute'. È certamente vero, ma in questo caso solo se si ritira da eremita e non entra in contatto con nessuno, perché se non è vaccinato e si infetta può infettare altri che a loro volta possono infettarne altri ancora. Se il non vaccinato non fa l'eremita può infettare chi non si è vaccinato non per capriccio ma per ragioni mediche: è chi – circa il 5% – anche volendolo non può vaccinarsi perché sarebbe inutile. C'è anche una piccola

percentuale di chi pur essendosi vaccinato non ha sviluppato immunità sufficiente per essere protetto, e infine c'è chi essendosi vaccinato con successo contrae malattie o deve essere trattato con farmaci che diminuiscono o annullano le sue risposte immunitarie.

Domenica 18

Gavassa ore 10 battesimo Leonardo Burani
Massenzatico ore 17.30 Secondo gruppo
cresime

Commento al Vangelo di oggi Gesù risorto e quell'invito a mangiare assieme a lui

Stanno ancora parlando, dopo la gioiosa corsa notturna di ritorno a Gerusalemme, quando Gesù di persona apparve in mezzo a loro. In mezzo: non sopra di loro; non davanti, affinché nessuno sia più vicino di altri. Ma in mezzo: tutti importanti allo stesso modo e lui collante delle vite. Pace è la prima parola. La pace è qui: pace alle vostre paure, alle vostre ombre, ai pensieri che vi torturano, ai rimorsi, ai sentieri spezzati, pace anche a chi è fuggito, a Tommaso che non c'è, pace anche a Giuda...

Sconvolti e pieni di paura credevano di vedere un fantasma. Lo conoscevano bene, dopo tre anni di Galilea, di olivi, di lago, di villaggi, di occhi negli occhi, eppure non lo riconoscono. Gesù è lo stesso ed è diverso, è il medesimo ed è trasformato, è quello di prima ma non più come prima: la Risurrezione non è un semplice ritorno indietro, è andare avanti, trasformazione, pienezza. Gesù l'aveva spiegato con la parabola del chicco di grano che diventa spiga: viene sepolto come piccola semente e risorge dalla terra come spiga piena. Mi consola la fatica dei discepoli a credere, è la garanzia che non si tratta di un evento inventato da loro, ma di un fatto che li ha spiazzati. Allora Gesù pronuncia, per sciogliere paure e dubbi, i verbi più semplici e familiari: "Guardate, toccate, mangiamo insieme! Non sono un fantasma". Mi colpisce il lamento di Gesù, umanissimo lamento: non sono un fiato nell'aria, un mantello di parole pieno di vento... E senti il suo desiderio di essere accolto come un amico che torna da lontano, da abbracciare con gioia. Un fantasma non lo puoi amare né stringere a te, quello che Gesù chiede. Toccatemi: da chi vuoi essere toccato? Solo da chi è amico e ti vuol bene. Gli apostoli si arrendono ad una porzione di pesce arrostito, al più familiare dei segni, al più umano dei bisogni, ad un pesce di lago e non agli angeli, all'amicizia e non a una teofania prodigiosa. Lo racconteranno come prova del loro incontro con il Risorto: noi abbiamo mangiato con lui dopo la sua risurrezione (At 10,41). Mangiare è il segno della vita; mangiare insieme è il segno più eloquente di una comunione ritrovata; un gesto che rinsalda i legami delle vite e li fa crescere. Insieme, a nutrirsi di pane e di sogni, di intese e reciprocità. E conclude: di me voi siete testimoni. Non predicatori, ma testimoni, è un'altra cosa. Con la semplicità di bambini che hanno una bella notizia da dare, e non ce la fanno a tacere, e gliela leggi in viso. La bella notizia è questa: Gesù è vivo, è potenza di vita, avvolge di pace, piange le nostre lacrime, ci cattura dentro il suo risorgere, ci solleva a pienezza, su ali d'aquila, nel tempo e nell'eternità. Ermes Ronchi (da Avvenire del 15/4/2021)

Ciclostilato in proprio ad uso interno in Via Fleming